

# ACCETARE LA DIVERSITA'

## Capitolo 1

### ▪ L'intolleranza

*L'intolleranza è la malattia dei deboli.*

Come abbiamo visto, c'è un legame molto stretto tra l'identità personale e l'appartenenza sociale: di conseguenza, per mantenere alta l'opinione che ha di se stesso, l'individuo tende a esaltare l'immagine che ha del proprio gruppo di appartenenza, e contemporaneamente a svalutare quella degli altri gruppi in competizione (reale o immaginaria) con il proprio.

Fino a un certo punto, è abbastanza normale nutrire una preferenza per il proprio gruppo di appartenenza: non c'è nulla di male a essere orgogliosi della propria famiglia, della propria classe, dei propri amici, della propria squadra del cuore e, più in generale, della propria cultura.

Chi ha sviluppato un'immagine sufficientemente solida e positiva di sé, però, solitamente non ha bisogno di denigrare troppo gli altri per rafforzare il proprio senso di identità: una persona realmente equilibrata non si sente minacciata da chi è diverso. Al contrario, la persona debole e insicura ha paura di ciò che non conosce e che non capisce, perché il confronto con la diversità rischia di mettere in crisi le sue certezze acquisite. Mentre cerca protezione nel proprio gruppo di appartenenza, l'individuo debole può assumere un atteggiamento ostile nei confronti dei diversi. È a questo punto che subentrano l'intolleranza e il razzismo: anziché limitarsi a constatare che una persona appare diversa da lui (e dagli altri membri del suo gruppo), o che si comporta in un modo che gli sembra strano (ma che per quella persona è del tutto normale), dirà che essa è inferiore a lui, che è più brutta, più sporca, più malvagia, più stupida di lui. Infatti, laddove un atteggiamento di apertura (o per lo meno di rispetto) verso lo "straniero" rischierebbe di rivelargli che, in fondo, il proprio modo di vivere è solo uno fra i tanti possibili, il rifiuto preconcepito delle differenze (l'idea che tutto ciò che è diverso da sé non merita di essere preso in considerazione) gli regala l'impressione rassicurante di essere in possesso dell'unica Verità possibile.

### • Il pregiudizio

*L'intolleranza è anche pensare che tutti gli appartenenti a una certa cultura abbiano gli stessi difetti.*

Chiaramente, la persona intollerante non ammetterà mai di essere debole e di avere paura dello straniero. Al contrario, farà di tutto per apparire sicura di sé e si comporterà in modo arrogante e prepotente per mascherare la propria insufficienza personale. A questo scopo si avvarrà di tutti i pregiudizi negativi circa gli altri gruppi che la propria cultura le mette a disposizione. L'individuo intollerante dirà che "tutti gli X sono sporchi/avari/traditori/ladri" (scegliere l'esempio in base all'area culturale), e così via: l'elenco dei pregiudizi razziali è lunghissimo. Il ricorso al pregiudizio è una forma acuta di pigrizia mentale grazie alla quale si evita la fatica di giudicare ciascun individuo in base alle sue azioni, di capire le sue ragioni e di mettere in gioco se stessi nell'incontro con gli altri. Nella vita quotidiana, tutti noi tendiamo a formarci delle categorie mentali per classificare il mondo, che altrimenti risulterebbe troppo complesso per viverci dentro. Suddividiamo l'umanità in gruppi di persone: la classificazione più semplice è quella che contrappone "noi" (il nostro gruppo d'appartenenza) a tutti gli "altri", ma solitamente questi ultimi vengono ulteriormente segmentati in categorie più piccole. Dopodiché attribuiamo a ciascun gruppo una serie di caratteristiche tipiche, alcune delle quali sono effettivamente condivise da quasi tutti i membri del gruppo (ad esempio, il fatto che i senegalesi vengano dall'Africa occidentale e che siano scuri di pelle), laddove altre sono il frutto di una generalizzazione indebita, se non addirittura di una invenzione. Sovente accade che un persona, se alla stazione di X è stata derubata della valigia, dice che tutti gli abitanti di X sono dei ladri. Si tratta di generalizzazione scorretta (al massimo l'incidente significa che a X c'è un ladro) e forse di errore, perché potrebbe darsi che quel ladro venisse da un'altra città.

### • La prevaricazione

*Ci sono molti modi di odiare chi è diverso da noi, dal non guardarlo all'ucciderlo.*

Non c'è popolo che non abbia elaborato tutta una serie di pregiudizi nei confronti di altri gruppi etnici: gli antichi greci chiamavano gli stranieri "barbari" (da "bárbaros", che vuol dire "balzubiente") per riferirsi al modo incomprensibile (per i greci, naturalmente) in cui essi parlavano.

Il primo modo di reagire negativamente alla diversità è considerare i diversi come persone coi quali non dobbiamo avere a che fare. Si cercherà pertanto di ignorarne la presenza, di non dar loro confidenza, di pretendere che se ne stiano là dove non possono darci noia. L'atteggiamento normale è allora: "Io non ho nulla contro di loro, purché se ne stiano a casa propria".

Il secondo modo è l'offesa verbale. Ciascun gruppo tende a coniare nomi offensivi per riferirsi ad altri popoli: ad esempio, alcuni inglesi e americani chiamano i francesi "frogs", i tedeschi "krauts", gli italiani "spaghetti", gli spagnoli "spics", gli afro-americani "coons" (o "spades"), i cinesi "chinks", e così via (cercate esempi nella vostra cultura). Si tratta di appellativi che, sotto l'apparenza della innocua burla, vengono pronunciati in tono denigratorio e perciò ledono la dignità dei gruppi a cui si riferiscono. Lo stesso discorso vale per le barzellette con cui si prendono in giro i presunti difetti delle diverse popolazioni. Il fatto di ridere degli altri, di per sé, non costituisce un grosso problema, a patto che si sia disposti a ridere tranquillamente anche di se stessi. Invece accade spesso che proprio coloro che si divertono maggiormente a irridere gli "stranieri" si offendano moltissimo quando tocca a loro di diventare il bersaglio dello scherzo.

Qualsiasi cultura contiene un repertorio di barzellette che riguardano determinati gruppi sociali o etnici. Dall'irrisione malevola alla persecuzione il passo non è poi molto lungo. Cosa accade, infatti, se si percorre la strada dell'intolleranza fino in fondo, ovvero se si discrimina chi appare diverso e lo si tratta alla stregua di un essere inferiore? Accade che si diventa prepotenti, e che ci si arroga il diritto di imporre il proprio sistema di vita a chi preferirebbe continuare a coltivare il proprio. È così che l'intolleranza può degenerare in violenza, dapprima episodica e poi sistematica, fino ad arrivare, in certi casi estremi, alla guerra e perfino allo sterminio sistematico di interi popoli.

Potreste provare a fare un elenco dei diversi tipi di persecuzione, o prendendo gli esempi dalla storia (se i vostri ragazzi hanno l'informazione sufficiente) o da eventi che sono accaduti nel vostro territorio e in territori vicini, o dalle informazioni che vi arrivano via giornali e televisione.

**1 Non pari opportunità:** Coloro che appartengono a una cultura discriminata possono apparentemente vivere come gli altri ma è difficile che possano occupare posti di responsabilità. Possono talora essere discriminati perché non hanno la cultura sufficiente per fare un certo lavoro, ma in quel caso le pari opportunità sono state negate prima, quando (per un motivo o per l'altro) queste persone non hanno potuto frequentare le stesse scuole degli altri.

**2 Ghettizzazione:** Le persone sono discriminate territorialmente. La parola ghetto nasce per indicare certe zone delle città antiche in cui gli ebrei erano obbligati a risiedere. Ma anche nelle grandi città moderne, e anche in paesi democratici, esistono dei ghetti, che non sono stati definiti come tali dalla legge ma lo sono di fatto. Lo sono per ragioni economiche, perché gli appartenenti al gruppo discriminato sono più poveri e solo in una certa zona della città, con edifici vecchi e fatiscenti, è possibile trovare alloggio a poco prezzo. Fare discutere i ragazzi se nel loro territorio esistano ghetti "di fatto" (come favelas, villas miserias, quartieri per immigrati, eccetera).

**3 Apartheid istituzionalizzato:** I membri di un gruppo emarginato debbono per legge risiedere in certe zone, non possono accedere a certe cariche, frequentare certe scuole, entrare in certi luoghi pubblici. Discutere se nel proprio territorio esistano casi analoghi.

**4 Deportazione:** I membri del gruppo emarginato vengono obbligati con la forza ad abbandonare i luoghi in cui risiedono e o vengono spinti verso altri paesi lontani oppure rinchiusi in campi di concentramento.

**5 Sterminio:** Attraverso azioni di guerra o di guerriglia (a esempio attentati) si cerca di uccidere il più alto numero possibile di appartenenti al gruppo discriminato in modo di favorirne l'estinzione e togliergli in ogni caso autonomia.

**6 Genocidio:** Con metodi quasi scientifici si cerca metodicamente di eliminare tutti i membri del gruppo discriminato, come i nazisti cercarono di fare con gli ebrei, con gli zingari, e con gli omosessuali.

...//...

## Capitolo 3

### Immigrazione e migrazioni



Bisogna distinguere tra immigrazione e migrazione. Le migrazioni avvengono quando un intero popolo abbandona la propria terra e va a insediarsi sulla terra di un altro popolo. Le migrazioni interessano enormi masse di persone che si spostano tutti insieme.

Le immigrazioni avvengono quando una parte delle persone di un certo paese, per trovare lavoro, va a vivere in altri paesi. Non si sposta un intero popolo, che resta sul proprio territorio, ma solo una parte degli abitanti, e non vanno tutti insieme nello stesso luogo, ma si distribuiscono nei vari paesi dove sperano di trovare lavoro. Non vogliono conquistare il paese in cui vanno, ma solo trovarvi migliori condizioni di vita.

#### • Migrazioni

Nelle epoche antiche ci sono state molte migrazioni, e forse noi stessi e le nostre comunità siamo il risultato di una antica migrazione. Secondo molti scienziati, l'uomo come specie è nato milioni di anni fa in Africa e poi ha iniziato a migrare sugli altri continenti, dall'Europa all'Asia, sino all'America e all'Australia. Verso la fine dell'Impero romano ci sono state migrazioni di popoli del nord, che i romani chiamavano "barbari" (ma allora, barbari, dalla parola greca barbaros, voleva dire "straniero"), i quali qualche volta si sono insediati pacificamente nei territori romani, ma più spesso li hanno invasi. Dall'unione tra i romani (che allora dominavano tutta l'Europa) e questi nuovi popoli sono nate le lingue che molti di noi parlano oggi (come lo spagnolo, il francese, l'inglese, il tedesco, l'italiano, il romeno, eccetera). Poi essi sono diventati tutti cristiani e gli europei tutti discendono da quelle migrazioni.

Con Muhammad (o, come diciamo noi, Maometto) gli arabi, che prima vivevano solo nella penisola arabica, si sono spinti prima per tutta l'Africa del nord, arrivando sino in Spagna, poi hanno diffuso la loro religione in gran parte dell'Asia, e quello che conosciamo oggi come mondo musulmano nasce da quel grande spostamento di popoli. Anche le due Americhe erano all'origine popolate dalle sole popolazioni locali (indiani del nord America, Atzechi, Toltechi e Maja nella zona del Messico, Incas in Perù, varie tribù nelle foreste brasiliane). Gli europei hanno dapprima conquistato (e in modo molto feroce) i territori di quelle popolazioni, ma poi si è avuta nel corso dei secoli una grande migrazione di europei verso quelle nuove terre. Quindi non solo gli Stati Uniti e il Canada ma anche tutti i paesi dell'America Latina, come li conosciamo oggi, sono il risultato di quella lenta e continua migrazione europea, che è durata quattrocento anni. Anche gli australiani di oggi sono il frutto di una migrazione.

Dunque molte volte le migrazioni sono state sanguinose, altre volte pacifiche, di solito sono state inarrestabili perché quando un intero popolo si muove è difficile fermarlo, e in complesso hanno cambiato la faccia del mondo e lo hanno fatto diventare come lo conosciamo oggi.

### • Immigrazioni

Le immigrazioni sono state e sono di solito un bene per il paese ospite. Per esempio gli Stati Uniti sono diventati un grande paese grazie all'arrivo di milioni di immigrati che hanno lavorato duramente e hanno contribuito a far crescere grandi città come New York. Col tempo questi immigrati sono diventati cittadini americani, che ancora portano nomi italiani, polacchi, irlandesi, latino-americani. Cinesi e indiani sono immigrati in varie zone del mondo e vi hanno creato delle comunità molto popolose. Oggi milioni di persone emigrano dalle Filippine, dalla Turchia, dall'Africa per andare a lavorare nei paesi europei. Ci sono state e ci sono ancora molte immigrazioni dai paesi dell'est europeo verso l'Europa dell'ovest (albanesi, polacchi, ucraini, romeni, eccetera).

Gli immigrati cercano di inserirsi nel paese d'arrivo e di trovarvi lavoro perché sono partiti dal loro paese dove non trovavano abbastanza per vivere decentemente. Certi, anche guadagnando pochissimo, fanno sacrifici per mandare un poco di denaro alla famiglia che hanno lasciato a casa propria. Molti di loro non trovano un lavoro regolare e si dedicano a mestieri umilissimi. Di solito, però, vediamo per strada quelli che chiedono l'elemosina o che cercano di vendere piccoli oggetti e non sappiamo che in molti paesi gli immigrati lavorano nelle campagne o nelle fabbriche, e a poco a poco guadagnano abbastanza da fare arrivare la loro famiglia. Tante cose che noi usiamo sono state prodotte grazie al lavoro degli immigrati.

Accade spesso che un paese non possa accogliere tutti gli immigrati che vorrebbero andarci, e molti cercano di entrarci clandestinamente, spinti dalla speranza di poter trovare un poco di benessere. Questi clandestini sono sfruttati da criminali che li trasportano di nascosto nell'altro paese e poi li abbandonano al loro destino. Oppure persone con pochi scrupoli, fingendo di aiutarli, li spingono ad azioni criminali e li sfruttano.

Quando molti immigrati arrivano nel paese ospite possono creare delle situazioni imbarazzanti. Quelli del paese ospite si vedono intorno persone che magari hanno il colore della pelle diverso, parlano un'altra lingua, hanno usi e costumi che sembrano strani. Alcuni cittadini del paese ospite si sentono come attaccati nel loro territorio, e certe volte reagiscono con la violenza, cercando di scacciare i nuovi arrivati. Di fronte a questi problemi, gli abitanti dei paesi ospiti devono fare due cose:

1. cercare di capire che gli immigrati hanno abbandonato la loro patria, certe volte la loro famiglia, che si sentono soli tra gente diversa, e che tendono a ritrovarsi insieme perché si sentono respinti dall'ambiente circostante. Per permettere loro di sopportare questa difficile condizione bisogna cercare di dare loro modo di seguire le proprie abitudini, di parlare la propria lingua, di praticare la propria religione: in altre parole, bisogna garantire loro il diritto di coltivare la propria identità d'origine.
2. I cittadini del paese ospite devono anche pensare che spesso gli immigrati si sono fatti un'idea falsata del paese in cui hanno deciso di trasferirsi, e che sono stati attratti da promesse illusorie di felicità: ad esempio, in certi casi, quando erano ancora a casa loro, gli immigrati riuscivano a ricevere le trasmissioni televisive dei paesi più ricchi, e nelle trasmissioni questi paesi venivano presentati come dei luoghi meravigliosi in cui si possono vincere tanti soldi rispondendo a una domanda facile, mentre la pubblicità faceva continuamente vedere prodotti bellissimi, incitando a comprarli come se fossero davvero alla portata di tutti. È così che i paesi ospiti hanno promesso agli immigrati una felicità che poi essi non hanno trovato.
3. allo stesso tempo bisogna che i paesi ospiti diano agli immigrati modo di capire quali sono i valori della comunità ospitante, di apprendere le regole della convivenza sociale, di permettere ai loro bambini di frequentare le scuole e di imparare la lingua locale, e dunque di aiutarli a inserirsi bene nel paese che li accoglie.  
Certe volte la convivenza è difficile. Può capitare che le abitudini degli immigrati risultino fastidiose per la comunità che li accoglie (e viceversa). Ci sono per esempio certi popoli che mangiano moltissimo aglio, e altri che lo mangiano con molta moderazione perché non ne sopportano l'odore. Se in un certo paese dove non piace l'aglio arrivano a lavorare, portando le loro famiglie e le loro abitudini alimentari, degli stranieri che mangiano molto aglio, si incomincerà a dire che costoro puzzano di aglio. Certamente convivere con gli odori che non ci piacciono può essere difficile, anche se il dovere di ospitalità consiglierebbe di non farci caso. Forse anche gli stranieri dovrebbero imparare a correggere un poco le loro abitudini alimentari per non urtare le persone del paese che li ospita. Basterebbe che a scuola, dove si ritrovano i bambini di paesi diversi, si parlasse onestamente di questo problema cercando insieme una soluzione buona per tutti.

La maggiore difficoltà che gli immigrati trovano è quella della lingua. Sentono persone intorno a loro che parlano una lingua diversa e tendono a rimanere tra loro, tra persone che capiscono. Gli abitanti del paese ospitante d'altra parte sono spesso diffidenti verso chi parla una lingua che non comprendono, e sono portati a prendere in giro chi parla male la loro. Naturalmente lo stato deve preoccuparsi, come si è detto, di dare ai figli degli immigrati l'occasione di andare a scuola e di imparare la lingua del paese che li accoglie. Ma non si deve neppure costringerli a dimenticare la loro lingua e le loro tradizioni, così che la scuola dovrebbe riservare per loro delle ore in cui si parla anche del loro paese di origine.